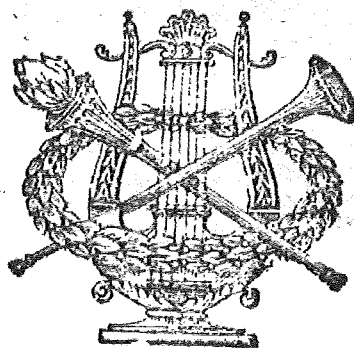


MESTIZIE
E
DISTRAZIONI
VERSI
DI ANNA VIDOVICH



ZARA
Tipografia Battara
1846



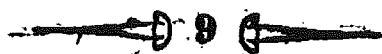
III

A SAFFO



O donna immortale
Soave il pensiero
Già l'estro m'assale
Cantare di te!
La femmina or senti
Tu dunque, o diletta,
Cui cari i dolenti
Tuo carmi suonar.
Tuo flebile canto
Ah! pure or potesse
Mia cetra soltanto
In parte imitar.
Dal dardo d'amore
Oppresso, dolente
Languiva il tuo core
Chiedendo pietà.

Ed ahi! quante volte
 Faone il crudele
 Mirava rivolte
 Tue luci nel ciel!
 Dagli occhi tuoi invano
 Già il pianto scorrea,
 Chè più disumano
 Tue pene lo fêr.
 E ancora le braccia
 Mi par che gli stendi,
 Ma indarno chè in traccia
 Va d'altra il crudel.
 Ti fugge, lo vedi,
 O misera Saffo,
 Pur arder, e riedi
 Quell'empio invocar.
 Dolente, sparuta
 La cetra tua prendi
 E dolce ed arguta
 Sì parli ad amor.
 „ Ahi! che ti fec' io
 „ O nume spietato!
 „ Che l'idolo mio
 „ Tu involi da me?
 „ Placarti non vuoi!
 „ Sì rigido sei!
 „ Ma come tu puoi
 „ Straziarmi così?
 „ Non sentì la cetra
 „ Che in flebile suono
 „ Risuona per l'etra
 „ Di Saffo il dolor?



- „ M'involi Faone!
„ Tu ad altra lo dai?
„ Ah cessa! è ragione
„ Ch'egli arda per me.
„ Ritoglilo a lei
„ Che amar nol sapria,
„ Qual merito à, o Dei
„ In mio paragon?
„ Scioglieva a te mai
„ Un canto ella forse
„ Di gioie, di guai
„ Mia degna rival?
„ Io amo, e te Amore
„ Celébro pur tanto!
„ Risente ogni core
„ Soave il mio dir.
„ Su dunque brandisci
„ Potente ed aurato
„ Un dardo, e ferisci
„ Faone in mio pro!
„ Qual prima soléa
„ Mi dica egli ancora;
„ O cara mia Dea
„ T'adora il mio cor! — „
Al dire dolente
„ Il nume rispose;
„ Il Fato clemente
„ Invoca tu sol!
„ Pietade, mi credi,
„ Tu immensa mi fai,
„ Commosso mi vedi
„ Commosso di te.

„ Più volte tuo canto
 „ Mi scese nel core,
 „ Tue note d'incanto
 „ Me stesso rapir.
 „ Ma oimè! che poss'io
 „ Mai contro il destino?,
 „ Non è il voler mio
 „ Che fatti penar.
 „ Non senza ragione
 „ Un' alma preziosa,
 „ Chi tutto dispone
 „ Condanna a patir.
 „ Fa belli i lamenti
 „ D' un cuore angosciato
 „ E ad altri i tormenti
 „ Insegna a sfuggir.“ —
 La gemma più bella,
 Di tutte le donne
 Colpita è da quella
 Sentenza fatal.
 Già langue svenuta,
 E a stento risorge,
 E già risoluta
 Fa voti al destin.
 Ma invano ella implora
 Il Fato, ed Amore,
 E a Venere ancora
 Si volge ma invan!
 Il crudo adorato
 Che anela desia,
 Non l'è più ridato
 Per lei più non è!

Suo stato tiranno
 La misera vede
 E l'empio suo affanno
 Risolve finir.

.....

Ma in cielo poi certo
 Faone riottenne;
 Il premio al suo merto
 Là dato le fu.

Più lieto sentire
 Fà quivi il suo canto,
 Chè in cielo il gioire
 Non viene mai men.

Beata talvolta
 Ripete a Faone
 Quà in terra rivolta,
 „ Là piansi per te! “

Ed egli a tal detto,
 „ O cara mia fida,
 „ Ma eterno l'affetto
 „ Quà serbo per te! “



XIII

LA DICHIARAZIONE



Là dentro quel folto
Boschetto odoroso
Marcello smanioso
Ti vidi passar.
Le luci leggiadre
Volgendo al ciel spesso.
Col volto ov' è impresso,
L' affanno d' amor.
O caro Marcello
Il pianger ti basti
Se già trionfasti
Se peno per te.
Quel candido lino
Che terse il tuo pianto
Ah! dammi soltando
Ch' io possa baciare!



XIV

LA GELOSIA



O Finetta novello un' amore
Nel tuo cuore si fa già sentire,
Franca dimmi, che giova mentire?,
Dimmi franca, non posso te amar.
Perchè arrossi a tai detti nel volto?,
Perchè cangi infedele d'aspetto?,
Del reo liuto il concento diletto
Ecco pur che a te fassi sentir.
Si è Filen che ti piace cotanto,
È Filen che tu tenera miri,
Per Fileno d'amore sospiri
Ei si sente tuo bene chiamar.
Ecco il sole tramonta a lui vanne,
Il belar delle agnelle nel core
Ti ricordi il tradito mio amore
E ti desti il rimorso nel sen!



XV

LA RICONCILIAZIONE



TIRSI e LILLA

Tir.

Ahi troppo spietato
Fu meco l'amore
Se, o Lilla ingannasti
Si presto il mio core!
Non odo discolpe,
Non merti perdono,
E acuta l'offesa
Spreggiar me a te dono!
Se puro in amante
Germoglia l'affetto,
Tradito, non prega
Ma il soffoca in petto.

Si pasce ei nel pianto ,
 Disdegna il lamento ,
 Non spera, non chiede
 Conforto, o contento.

L' oggetto adorato ,
 L' immagine cara
 Vagheggia in pensiero
 Qual nume sull' ara.

E palpita allora ,
 Di gioja e d' affanno ,
 E il core alfin stanco
 Del fato tiranno.

Un flebile voto
 Soltanto fa udire
 Che dice in suon cupo:
 „ Per lei vuo' morire! „

LII.

O Tirsi palese
 M' è adesso il tuo affetto ,
 Di gioja mi palpita
 Il core nel petto.

Udendo i tuoi detti
 In te mi beava ,
 Ma al voto di morte
 Io tutta tremava.

Deh! dunque se mesto
 Fai troppo il mio core
 Mai più non parlarmi
 Di morte, o mio amore!

Tir.

Se dici davvero,
 Se amato ancor sono,
 Ritorno, o mia vita
 A te col perdono.
 Respira fra palpiti
 Dolcissimi il core,
 Udendo tai detti
 Dai labri d'amore!

